

Dietro la copertina di « Der Spiegel »

# Criminalità senza frontiere

ROMA — Ormai è diventata una brutta abitudine. In prima fila alcuni grossi giornali della RFT seguiti a ruota da colleghi inglesi puntuali, ad ogni estate tornano a parlare della delinquenza in Italia per giungere alla conclusione che nel nostro paese non si può vivere e che male fanno i turisti a sceglierlo per le loro vacanze.

Nessuno vuol negare che la situazione in Italia sia pesante, anzi pesantissima, che l'impunità di cui godono pericolosi delinquenti che la polizia non riesce a prendere e la magistratura non riesce a condannare abbia raggiunto punto insostenibile, che gravino le carenze nel sistema di prevenzione e di repressione dei reati: siamo sempre stati i primi a denunciarlo. Ma l'Italia non è un'isola nera in un mare tranquillo. In tutti i paesi industrializzati d'Europa la situazione è pressappoco identica. Anzi, il nostro Paese conserva uno degli indici più bassi di criminalità. E se è vero che deve registrare l'esistenza di reati del tutto tipici e quindi quasi sconosciuti altrove ma non certo in Germania (esempio i rapimenti a scopo di estorsione) è anche vero che invece hanno un tasso inferiore rispetto alla media europea altri tipi di reato che sono più strettamente collegati alla organizzazione industriale del crimine, come il traffico di droga. L'altro ieri nel solo settore occidentale di Berlino si è avuto il record di sette morti per stupefacenti.

E' un dato altrettanto certo che un certo tipo di attività criminosa si basa su collegamenti internazionali che permettono il riciclaggio dei

proventi del delitto: i soldi dei sequestri finiscono in banche svizzere come a Bologna è stata scoperta una zecca di falsari internazionali. Ma potremmo fare l'esempio del furto di auto. Secondo un magistrato della procura di Francoforte, Karsten Koch, le bande della sua città garantiscono la consegna di cento Mercedes rubate al giorno. E sono auto non tutte fatte sparire in Germania. Allora sarà anche vero come sostiene Koch che ci sono migliaia di turisti tedeschi che giunti in Italia in auto sono stati derubati e hanno dovuto far ritorno in treno, ma dovrebbe anche dire dove è il mercato di queste auto. Forse si accorgerebbe che molte sono appunto riciclate (quelle di grossa cilindrata prendono la strada del Medio Oriente) proprio a Francoforte. Del resto non c'è più ormai grosso, ma anche piccolo colpo che non si risolve a botta d'estradiolone: quasi che la malavita dimostri una mobilità molto maggiore degli schemi di Der Spiegel.

Per uscire dal generico bastano alcuni raffronti tra la situazione in Italia e negli altri paesi europei. L'ultima rilevazione ufficiale risale al 1975. Mentre in Italia ogni 100 mila abitanti venivano denunciati 2898 delitti in Francia si era già a quota 3372 e nella RFT 4136. La punta massima si registrava in Gran Bretagna con 4350 delitti.

Vero è che nella RFT nell'ultimo anno si è registrato un incremento dei reati pari « solo » al 2 per cento, mentre nel 1975 l'incremento era stato dell'8,5 ma è anche vero che questo è il risultato non tanto di un'opera di preven-

zione quanto della sfiducia nella denuncia dei cittadini. Un criminologo ha svolto una inchiesta lo scorso anno a Göttinga, città non certo mostruosa per dimensioni, e ha scoperto che nel 1975 furono denunciati solo 5214 furti contro i 40.000 realmente subiti. Fra gli uomini al di sotto dei 52 anni su tre ha subito un'auto rubata. Ogni giorno vengono segnalati nove omicidi o tentativi di omicidio, ogni giorno vengono violentate venti donne, ogni 20 secondi viene commesso un furto, ogni nove minuti un scassinatore entra in funzione, ogni 39 minuti c'è una rapina. Infine ogni anno oltre 15 mila bambini sono attaccati da pedofili sessuali per non parlare della tremenda questione dei maltrattamenti ai minori e alle donne nella famiglia.

Resta da affrontare tutto il discorso sulla organizzazione criminale che ha toccato vari campi dell'attività economica. John R. Macioni, criminologo dell'università di Glasgow e autore del libro « L'industria del crimine », cita alcuni esempi di attività criminose collegate alla istituzione del mercato comune. Lo studioso riporta i casi di commercianti francesi, tedeschi, giapponesi e olandesi che immettono grossi quantitativi di burro in un giro europeo: « Mentre il burro veniva trasformato, spesso come finzione ai fini fiscali, in burro grasso, il burro grasso in maionese, la maionese in grasso per uso industriale, il grasso industriale in salsa per condimenti alimentari, la serie di sussidi all'esportazione o all'importazione scattava ad ogni passaggio fino a raggiungere 10 milioni di marchi tedeschi per ogni consegna ». Che chi dà di questi esempi pretenda poi la scomparsa dello scippo in Italia per godersi le vacanze ignora che la prima prevenzione del crimine è quella che sociologi e noi chiamiamo « modello positivo ».

Diamo uno sguardo in Inghilterra. In due soli empori di Londra sono state rubate l'anno scorso merci per 42 miliardi di lire. Lo « sport » preferito per migliaia di giovani sembra essere quello del « mugging », l'assalto a persone anziane o a donne indifese compiuto per pura crudeltà, per divertimento. Nel 1976 il « mugging » a Londra è aumentato del 31 per cento. E le conclusioni tragiche non sono una novità. Al fianco dell'aggressione gratuita, il vandalismo. Nella sola Inghilterra lo scorso anno hanno distrutto cabine telefoniche per 50 miliardi. I furti con scasso sono stati 520 mila, gli altri reati oltre due milioni.

La Francia. Alcuni giornali dicono che bisogna spaventarsi degli attentati in Italia e dicono cosa vera: ma forse in pochi sanno che oltre alle attentati sono stati compiuti ben tremila attentati con l'impiego di esplosivo. E c'è il bisogno di ricordare che le bande dei criminali più pericolosi che hanno operato nel nostro Paese erano composte da francesi, come le gang dei marsigliesi, ad esempio, Marsiglia è centrale riconosciuta dello spazio delle droghe dure.

Fermiamoci qui anche perché il nostro non vuole essere né il discorso della retorica, né quello del « mal comune è mezzo giudizio ». Come si vede il problema della delinquenza non è solo italiano. Ha tratti generali che portano immediatamente a collegare il discorso al tipo stesso di sviluppo della società europea nel quale si manifesta il fenomeno. Per scegliere dunque una analisi che non si dovrebbe inquadrate il problema in un'ottica più generale esaminando tutti i possibili collegamenti tra le varie realtà. Si tratterebbe di riflettere sulle conseguenze di certe scelte di tipo economico e sociale: ma forse è proprio questo che non vogliono fare coloro che « sparano » servizi sulla delinquenza in Italia: probabilmente non vogliono essere costretti ad ammettere che molte cose devono cambiare a livello europeo per impedire che l'industria del crimine continui a rafforzarsi. E allora si sceglie la strada più semplice: spostare l'attenzione sugli altri.

Se poi tutto ciò serve anche a portare i turisti in altre località dove grossi gruppi finanziari tedeschi hanno investito, tanto meglio: ma allora il problema è un altro. E c'è il caso che dietro a tanti discorsi ci siano proprio le « mancate rapine » di chi s'è visto contrastare, sia pur debolmente, piani di espansione del capitale straniero nel Bel Paese. E mentre ha l'incubo d'essere scippato dei marchi sogna la notte di saccheggiare la Galleria degli Uffizi: del resto l'hanno già fatto.



Vincenzo Mazza durante una recente manifestazione a Roma

Ricercato per l'assassinio il fratello di Gian Maria Volonté

# Accoltellato a morte mentre prova a difendere una ragazza

Il giovane cercava di sottrarla agli schiaffi del marito che ha tirato fuori l'arma e ha colpito al petto — La vittima era l'elettricista di « Anna »

## Nel « pianeta dei fricchettoni »

« Perché l'ha fatto? Ha filippato? Sì, non c'è nessun motivo preciso, e neppure c'entra la droga. Ha filippato. Può accadere anche a te, a me, a lui: tutti possono filippare. Parla un amico di Claudio Volonté, ripetendo la continuazione della parola di gergo. A torso nudo sotto il sole, i calzoni rossi attillati e i capelli crespi che scendono sulle spalle, commenta a modo suo l'omicidio dell'altra notte a Campo de' Fiori, « Filippare », spiega, sta per « perdere la testa », « avere le cinque minuti », o qualcosa del genere. E aggiunge: « Ma certo, perché farsi tante domande, può succedere a tutti di non controllarsi... ».

Attorno, altri ragazzi, tutti amici, lo ascoltano e annuiscono. Li incontriamo a Capena, con il nome di Claudio trentacinque chilometri da Roma dove Claudio Volonté ha abitato per qualche anno con la moglie e la bambina. Saba, fino alla separazione dalla donna, tre mesi fa. Anche loro, i nostri interlocutori, hanno una casa lì, e sono incontrati con l'attore ricercato per omicidio fino all'altra sera. Tutti piuttosto giovani, vivono di lavori occasionali e si ritrovano spesso nella popolare piazza ro-

mana di Campo de' Fiori. Aspetto e comportamenti sono quelli dei cosiddetti « fricchettoni ». Si dicono scassi per la tragedia in cui ha trovato la morte Vincenzo Mazza, che loro conoscevano bene, ma sembra di tenersi ad un certo punto di indifferenza. « Ha filippato », ripetono, quasi a indicare con questa sola parola una filosofia.

Un po' scostati e diffidenti verso i cronisti, non vogliono scendere in particolari sulla vita dell'amico ricercato. Ma per questo bastano gli archivi dei giornali: fratello del noto attore Gian Maria, Claudio Volonté lavora da molti anni anche lui nel cinema e nel teatro, ma comparso quasi sempre in spettacoli di secondo piano. La sua attività era cominciata con il nome di Claudio Cannoso in numerosi film « western » d'italiana. In teatro ha anche lui al centro di una vicenda polemica, molti anni fa, per la rappresentazione del « Vicario », un lavoro che sosteneva la connivenza di Pio XII con il nazismo. Negli ultimi tempi è stato interprete — riprendendo il suo vero nome — di qualche film di maggiore rilievo.

questura c'è un fascicolo sul suo conto. Fino all'inizio degli anni sessanta risulta attività del Psi. Nel '65 viene coinvolto nell'inchiesta su un attentato contro il portone della gendarmeria vaticana, e poi proscioltosi. Qualche anno più tardi si schiera sulle posizioni della « sinistra extraparlamentare ».

Gli amici dicono: « Non stava in nessun gruppo. La politica? Anche noi, adesso, parlando di quest'omicidio, stiamo facendo politica. E noi stavamo sempre quiete, per bere il bicchiere di vino la sera, per fare quattro chiacchiere... ».

Domandiamo: Claudio che tipo è? Qual è il suo carattere? « Be', è un po' aggressivo, esuberante. Per esempio diventava furioso se qualcuno gli metteva le mani addosso, anche quando gli davano una pacca sulla spalla per salutarlo. Forse l'altra sera è scattato quando gli hanno preso il braccio per trattenerlo, mentre picchiava la moglie ». Ma un altro suo amico aggiunge: « Lo sono rimasto di sasso quando ho saputo. Posso solo dire che prima conoscevo un Claudio, ora ne conosco due ».

ROMA — E' morto l'altra notte all'ospedale Vincenzo Mazza, il giovane di 27 anni accoltellato martedì a piazza Campo de' Fiori, senza una ragione, senza un motivo preciso che spieghi la furia del suo omicidio. Il giovane non ha un nome noto: è Claudio Volonté, 38 anni fratello del famoso Gian Maria. Mazza lo ha visto picchiare il centro della piazza la moglie Verena Vaer, 31 anni, dalla quale l'omicida viveva separato da tre mesi. Il giovane è intervenuto invitando Volonté a calmarsi: la reazione è stata una pugnalata in pieno petto per la fuga.

Sono le uniche testimonianze a permettere alla polizia di identificare l'autore dell'assurdo omicidio. Claudio Volonté, anche lui interdetto, è stato interrogato con i collie traltri, viene ora ricercato sotto l'accusa di omicidio volontario plurigravato. Questo è un delitto che si chiama « mobile » si sono recati nella sua abitazione a Capena, una cittadina a pochi chilometri da Roma, non hanno trovato traccia nemmeno dei familiari: e quanto ai vicini di casa non hanno saputo dare nessuna notizia.

Vincenzo Mazza, originario di Lametia Terme, da chi sono arrivati a Roma come elettricista agli allestimenti di spettacoli teatrali: era un'attività di « burocrate » (il film di Grifi e Sarchielli, girato in videotape) che è entrato improvvisamente a un certo punto, come chine erano in funzione, per dichiarare il suo amore alla protagonista, contribuendo così a rendere possibile il film. Il significato del lungo metraggio, che è diventato, così, per riconoscimento del critico, il prodotto unico del cinema cinematografico.

Il giovane è giunto all'ospedale Santo Spirito alle 20.30 ed è stato operato d'urgenza nella speranza che fosse ancora in grado di fare qualcosa per lui. Purtroppo il suo fisico, che aveva perduto molto sangue, ha retto soltanto per poche ore. E' morto alle 22.00 dell'altra notte. Era già spirato da molte ore quando ieri mattina, accompagnato da un medico e da un cognato, è arrivato a Roma il padre Giuseppe Mazza di 53 anni. L'uomo, che lavora come carpentiere, è stato avvertito edile alla periferia di Lametia Terme, era stato avvertito qualche ora prima, con poche frasi generiche. Agostino Spirito, quando ha saputo della morte, si è chiuso in se stesso. Poche parole sui sacrifici del figlio per trovare una sistemazione a Milano. E' successivamente a Roma, poi niente più.

Quel che è successo martedì sera, lo hanno raccontato i due amici che trovavano l'altra sera con Vincenzo Mazza e che hanno assistito impotenti al ferimento. Si tratta di Marco Roselli, di 25 anni, e di Antonio Berrettini, di 24. E sono state le loro testimonianze a permettere alla polizia di identificare l'omicida: tutti due, del resto conoscevano Claudio Volonté da tempo. Marco Roselli, in particolare, ha raccontato alla polizia che in passato aveva avuto una lite con Volonté. Lo ha descritto come un uomo violento, facile agli scatti di rabbia.

Martedì, verso le 20, piazza Campo de' Fiori aveva l'aspetto consueto, affollata di giovani e di comitive di turisti stranieri che usavano le serate ai tavoli del bar e bellissimo spiazzi. Vincenzo Mazza e i suoi due amici erano in compagnia con un altro ragazzo, quando ha cominciato a parlare del bottino. Nello yacht è rimasto anche il « fuoribordo » che serviva per il gommone con il quale i tre amici francesi avrebbero lasciato l'Alexia: segno che lo yacht si avvicinò notevolmente alla costa permettendo di raggiungere la terra a remi. Infine c'è da registrare che la caccia ai tre banditi francesi si sta intensificando e interessa le polizie di diversi paesi europei in relazione ai 450 passaporti involati durante la rapina.

Berrettini e Roselli hanno avuto un attimo di esitazione. Vincenzo Mazza e altri due passanti, invece, sono intervenuti immediatamente in aiuto della donna. La tragedia di cui è consumata nel giro di pochi secondi nessuno ha avuto il tempo di prevenirlo. Con violenza, Volonté ha affondato la lama nel torace di Vincenzo, proprio all'altezza dello sterno.

Mentre il torace e la Vaer fuggivano attraverso i vicoli attorno a Campo de' Fiori, Vincenzo Mazza, ancora in piedi e con le mani compresse sul torace, è avvicinato ai suoi amici barcollando. E' svenuto pochi istanti dopo, proprio mentre sulla piazza arrivava una macchina dell'ufficio politico della questura.

A Campo de' Fiori la ragazza di Vincenzo, Cristina, è arrivata pochi minuti dopo. Gli amici del giovane le si sono fatti incontro nel tentativo di allontanarla dal luogo del ferimento, dal tratto di marciapiede imbrattato di sangue, che era stato teatro dell'assurdo dramma. Una precauzione inutile perché la ragazza ha intuito immediatamente quello che era successo.

## Grave misura a Venezia

# Agenti di custodia arrestati per ordine della Procura militare

Sono dirigenti e promotori del movimento per la democratizzazione del corpo - Portati a Peschiera

VENEZIA — Quattro mandati di cattura sono stati emessi: questo il risultato di una nuova iniziativa presa dalla Procura militare di Padova nei confronti degli agenti di custodia del carcere di Santa Marta a Venezia colpevoli di far parte o del Comitato nazionale di rappresentanza della categoria o di commissioni locali. I tre arresti sono stati effettuati ieri sera e riguardano il capitano Carmelo Strigano, del Comitato nazionale, Cristoforo Serso e Vincenzo Sgrò entrambi membri del movimento per la democratizzazione del corpo.

L'altro mandato di cattura, che finora non è stato effettuato, è stato emesso nei confronti dell'agente Eufisio Pali. I tre agenti arrestati sono stati subito trasferiti al carcere militare di Peschiera. Gli agenti avevano partecipato a una manifestazione di libera uscita, ad una riunione presso la Camera del lavoro di Mestre.

Non si conosce ancora l'accusa che sta alla base dei mandati di cattura, ma si sa però che i quattro agenti incriminati tempo fa si erano autoconsegnati per segnalare, con questa loro iniziativa, l'opposizione di protesta, le condizioni di profondo disagio in cui operano gli agenti di custodia costretti talvolta a massacrare i turni settimanali di lavoro, perfino di 75 ore.

fronti dell'agente Eufisio Pali. I tre agenti arrestati sono stati subito trasferiti al carcere militare di Peschiera. Gli agenti avevano partecipato a una manifestazione di libera uscita, ad una riunione presso la Camera del lavoro di Mestre.

Non si conosce ancora l'accusa che sta alla base dei mandati di cattura, ma si sa però che i quattro agenti incriminati tempo fa si erano autoconsegnati per segnalare, con questa loro iniziativa, l'opposizione di protesta, le condizioni di profondo disagio in cui operano gli agenti di custodia costretti talvolta a massacrare i turni settimanali di lavoro, perfino di 75 ore.

## Arrestati cinque agenti a Milano

# Sorpresi a rapinare e pestare un giovane: erano del 3° Celere

«Eccoli là grida il derubato a quelli della Volante notturna - Avevano ancora l'orologio, il portafoglio e l'accendino rubati - Perlessità di fronte ai documenti

MILANO — Cinque giovani agenti del 3° Celere di stanza presso la caserma « Annarumma » sono stati arrestati ieri per rapina dal collegio di alcune « volanti » a Milano. Tutto ha avuto inizio quando, attorno alle 0.30, un giovanotto, Antonio Bazzan, di 25 anni, originario di Claud (Pordenone), ha avvicinato la volante di via Riossoli, numero 20, che si trovava in largo Cairoli durante un servizio notturno di pattugliamento per prevenire i furti d'auto.

« Stavo prendendo un po' di fresco nei giardini del Castello sforzesco — ha raccontato il giovane agli agenti — quando poco fa sei individui mi hanno aggredito a pugni e calci rapinandomi dell'orologio, del portafoglio e dell'accendino. Poi se ne sono andati a piedi verso il foro Bonaparte e piazza Cadorna ».

L'equipaggio della « volante » ha fatto salire il Bazzan sulla « Giulia », e dopo aver fatto accendere il motore, ha dato due pantere, ha dato il via ad una battuta nelle vie della zona. Pochi minuti dopo, in via Riossoli, Antonio Bazzan lancia un grido e « eccoli, fermati, sono loro ». Poche decine di metri più avanti, infatti, un gruppo di giovani camminava lungo il marciapiede con aria indifferente.

Le tre « volanti » raggiungono il sei e il fermato chiedendo loro i documenti. Per tutta risposta cinque dei fermati mostrano agli allibiti poliziotti i tesserini che li qualificano come agenti del III celere. Collegli, dunque. Gli uomini delle « volanti » magliano pensando di aver compiuto una colossale gaffe.

« Sono loro, sono loro — insiste il Bazzan — che mi hanno picchiato e rubato portafogli, accendino e orologio ». L'imbarazzo degli agenti delle « volanti » giunge al culmine quando ad un attento esame dei documenti esibiti risultano autentici: forse il Bazzan è un miliziano, uno squallinato.

Poi mentre il rapinato continua a gridare « sono loro, sono stati proprio loro », lo sguardo di un poliziotto cade su un oggetto scuro lasciato cadere a terra da uno dei fermati: è un portafoglio, subito raccolto, che il Bazzan riconosce immediatamente come suo: questo punto la verità comincia a farsi strada. Una rapida perquisizione porta alla scoperta delle prove decisive. Addosso a due agenti del III Celere in libera uscita vengono trovati l'orologio e l'accendino rapinati poco prima ad Antonio Bazzan.

Così, nonostante i tesserini sventolati, le manette scattano ai polsi del sei. Ora, Salvatore Calabrese, 22 anni, di Alatri (Frosinone), Salvatore Perrone, 22 anni, di Torre del Greco (Napoli), Clelio Petrosanti, di 20 anni, Sergio Marcapani, di 19 anni, ambedue di Latina, Alessandro Rivetta, di 21 anni, milanese e Daniele Strano, un altro di 21 anni, sono in carcere per rapina aggravata.

I cinque agenti rapinatori erano giunti al III Celere il 3 febbraio scorso, provenienti da Trieste. Non è possibile escludere che la rapina al danno di Antonio Bazzan non sia stato l'unico colpo messo a segno dal gruppo.

Elio Spada

## Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Fredda esecuzione sull'autostrada compiuta da tre killer travestiti in polizia: un ucraino, un poliziotto di Catania, in soggiorno obbligato a Santo Stefano Magra, provincia della Spezia, è stato crivellato ieri mattina all'alba da dodici colpi di arma da fuoco e il suo corpo è stato abbandonato nella corsia di emergenza della carreggiata nord sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, fra Framura e Delva Marina.

Si tratta certamente di un regolamento di conti che forse va fatto risalire ad una faldatura cosche messa sotto processo, che ha già mietuto decine di vittime. Agatino Coniglione questo il nome della vittima — di ventidue anni, greghino, è stato fatto scendere dalla carreggiata nord sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, fra Framura e Delva Marina.

Si tratta certamente di un regolamento di conti che forse va fatto risalire ad una faldatura cosche messa sotto processo, che ha già mietuto decine di vittime. Agatino Coniglione questo il nome della vittima — di ventidue anni, greghino, è stato fatto scendere dalla carreggiata nord sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, fra Framura e Delva Marina.

Si tratta certamente di un regolamento di conti che forse va fatto risalire ad una faldatura cosche messa sotto processo, che ha già mietuto decine di vittime. Agatino Coniglione questo il nome della vittima — di ventidue anni, greghino, è stato fatto scendere dalla carreggiata nord sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, fra Framura e Delva Marina.

## Agghiacciante esecuzione di un giovane catanese nei pressi di La Spezia

# Preso e ammanettato da falsi agenti viene portato sull'autostrada e ucciso

Agatino Coniglione era stato inviato a Santo Stefano di Magra in soggiorno obbligato - Prelevato davanti alla moglie da tre killer travestiti - Forse un regolamento di conti legato alla sua attività

lo hanno freddato a colpi di mitra e di pistola, colpendolo alla testa, al viso e al corpo. Verso le 5.30 il conducente di un camion diretto a Genova ha visto il cadavere riverso ai margini della strada stesa gialla e, giunto al casello di Sestri Levante, ha chiamato la questura della Spezia. Mentre gli uomini della PS, giunti sul posto in forze, stavano effettuando i primi rilievi, la moglie del Coniglione chiamata la centrale operativa spezzina per chiedere notizie del marito. Coniglione, di 29 anni, è stato prelevato da poliziotti veri.

Dopo una brevissima indagine si è reso subito conto che la polizia non aveva effettuato l'operazione e la donna è stata invitata a recarsi, in questura. Nel frattempo il cadavere giungeva all'obitorio dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia, dove la moglie, disperata, ha effettuato il riconoscimento.

Sono ora in corso febbrili indagini per individuare i killer e ricostruire le loro mosse. Si ritiene che abbiano tutte le ipotesi sono per il momento ancora aperte. Agatino Coniglione era stato inviato in Italia in soggiorno obbligato a Santo Stefano Magra con sentenza del tribunale di Catania e su proposta del questurone della città. Il dossier è stato in esame dai giudici indicava il giovane come « elemento pericoloso della nuova malavita catanese » sulla base di una serie di condanne già riportate.

Coniglione per ben due volte nei mesi scorsi era rimasto vittima a Catania. Nel primo « avvertimento » della malavita: gli avevano sparato alle gambe. La polizia sospettava che avesse preso parte a qualche grossa rapina e che poi fossero sorti contrasti con i complici sulla divisione del bottino. Non è escluso quindi che l'ordine di « assistere » il giovane sia partito proprio da Catania.

Il corpo di Agatino Coniglione nel punto in cui è stato ucciso



Il corpo di Agatino Coniglione nel punto in cui è stato ucciso

## Portati al magistrato romano

# Dalla Grecia i verbali che accusano Monselles

ROMA — I verbali delle testimonianze che la magistratura greca ha finora raccolto per l'inchiesta sulla sanguinosa rapina al « Mediterraneo » di Corfù sono giunti in Italia ieri portati al magistrato romano Viglietta da tre funzionari della polizia greca: se dalla lettura di questi atti il giudice si farà una convincente presunta di colpevolezza questa mattina stessa prenderà una decisione nei confronti di Alessio Monselles e Daniela Valle, accusati dalle autorità greche di concorso in rapina e in omicidio.

Da notizie provenienti da Corfù si sa che tre italiani, che si sono presentati spontaneamente alla magistratura

ra greca, avrebbero dichiarato che videro giungere i tre banditi francesi dopo la sanguinosa rapina al « Mediterraneo » sul molo dove era ormeggiato lo yacht di Monselles e Alexia, con i motori accesi, e notavano che Monselles e la Valle aiutavano i rapinatori a trasportare la refurtiva sul natante. Si è anche saputo che poche ore prima della rapina, Monselles aveva chiamato a bordo un meccanico greco per mettere a punto e controllare i motori.

Da Belgrado invece si è saputo che la polizia jugoslava ha trovato a bordo dello yacht, ormeggiato a Spalato, diversi milioni di banconote di varie nazionalità.

Il dott. Viglietta ha invece precisato che la somma rinvenuta, secondo quanto è stato a lui comunicato, si aggira a poco più di un milione, che comunque non farebbe parte del bottino. Nello yacht è rimasto anche il « fuoribordo » che serviva per il gommone con il quale i tre amici francesi avrebbero lasciato l'Alexia: segno che lo yacht si avvicinò notevolmente alla costa permettendo di raggiungere la terra a remi. Infine c'è da registrare che la caccia ai tre banditi francesi si sta intensificando e interessa le polizie di diversi paesi europei in relazione ai 450 passaporti involati durante la rapina.

## I GIOVANI RECLUSI HANNO SEMIDISTRUTTO IL « FERRANTE APORTI »

# Rivolta nel carcere minorile di Torino

Nei colloqui col vicedirettore e il giudice di sorveglianza i ragazzi hanno chiesto migliori condizioni di vita

Dalla nostra redazione TORINO — Una nuova sommossa esplosa nel carcere minorile di Torino. I ragazzi del « Ferrante Aporti » questa volta la rabbia dei 39 giovani reclusi si è rivolta contro le strutture stesse che li condannano alla segregazione punitiva. Finestre, porte, suppellettili, materassi sono stati divelti e distrutti. Pagnolieri dati alle fiamme sono volati dalle finestre. Per un attimo si è temuto il peggio. Si è pensato alla possibilità di un'altra evasione in massa come quella del 6 maggio scorso, durante la quale 100 giovani riuscirono a fuggire. Polizia e carabinieri immediatamente accorsi hanno prontamente circondato il vecchio edificio « La Generala ».

Era da poco passata mezzanotte. Alcuni colpi di pistola erano stati sparati in aria a scopo intimidatorio. Interviene anche un battaglione mobile. A questo punto, il vicedirettore Giovanni Di Stefano, che sostituisce momentaneamente il direttore Baccini, chiede di poter parlare con i ragazzi, per evitare l'intervento di polizia e carabinieri. Le trattative coi giovani procedono lente. Sembrano ostinati a mantenere accessi i fuochi della rivolta. Gli agenti che circondano l'edificio si preparano a una carica. Con il passare delle ore, però, la tensione scema gradatamente.

I giovani reclusi accettano di parlare con il vicedirettore e con il giudice di sorveglianza. Le richieste che i ragazzi avanzano si possono immaginare. Ciò che vorrebbero, in definitiva, è un trattamento più umano, che faccia scomparire da loro la stigmatizzazione di una condizione di inferiorità irreversibile. Tuttavia chi preoccupa subito i funzionari dell'istituto sono le condizioni di inagibilità in cui è stato ridotto l'edificio. Solo alcune celle sono rimaste intatte. Si presenta, drammatico, il problema di sistemare i ragazzi. Per il resto della notata vengono collocati in tre locali rimasti fortunatamente intatti.

Intanto il vicedirettore fa pervenire la notizia degli incidenti al ministero di Grazia e Giustizia e al centro di

rieducazione di Milano. Si fa rapida richiesta di trasferimento per i reclusi. Un ispettore generale, il dott. Albanese è giunto in mattinata da Milano per accertarsi della gravità dei fatti accaduti, mentre un rapporto dettagliato è stato inviato alla procura della Repubblica dei minori.

I danni sono ingenti, ammontano a parecchie decine di milioni.

Sul finire della mattinata si decide di trasferire venti dei ragazzi nel carcere minorile di Bosco Marengo in provincia di Alessandria, che ospita attualmente 40 detenuti.

« Qui ormai non possono più stare — dice il vicedirettore Di Stefano — mi dispiace per quanto è accaduto per-

ché in questo modo i ragazzi non fanno che aggravare la loro situazione ».

Il problema, però, va ripreso a monte. Da tempo critico, accuse e polemiche hanno suscitato giustificate perplessità sui metodi e le finalità di questi che dovrebbero essere gli istituti di rieducazione. Dopo la rivolta al « Ferrante Aporti » ripropone dubbi e risolveva la questione. La strada della prevenzione e della riabilitazione di questi giovani non può continuare a passare attraverso istituti come il « Ferrante Aporti » dove è dura perfino la vita degli agenti di custodia.

Antonio Carolla